Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

PierLuigi Albini e Antonio De Marco

111. Scienza&Società di Autori Vari
Diversi

Frans de Waal

Diversi
Le questioni di genere viste con gli occhi di un primatologo

Raffaello Cortina
2022
pp. 460

Questo testo è davvero una piacevole miscela di questioni sociali e culturali umane e di altri animali, di documentazione scientifica e anche di casi e riflessioni personali.

È un libro che affascina come un romanzo ben riuscito, con la differenza che qui si tratta del risultato di pazienti osservazioni e studi, nonché di riflessioni sui comportamenti paralleli, o meglio, confinanti tra diversi ordini dei primati e quella particolare famiglia che siamo noi. Confinanti, ma sarebbe meglio dire intrecciati. Infatti, la cosa straordinaria è che questi paragoni non solo correggono parecchie errate e diffuse informazioni sul comportamento delle scimmie - specialmente le antropomorfe - ma fondano su una diversa prospettiva (evolutiva) analoghi comportamenti degli umani. Un intreccio che ci aiuta a mettere da parte la nostra acritica boria, per non parlare dei nostri antichi pregiudizi. Da questo punto di vista, il libro è straordinario anche per questa ragione: perché non è solo un testo di etologia ma anche di educazione civile e sessuale, in quanto i rapporti tra genere femminile e genere maschile lo attraversano tutto, comparando il nostro comportamento con quello di altri primati.

Tra le molte suggestioni che il testo ci fornisce, ci sembra che uno degli argomenti centrali - ricorrente per quanto riguarda le scimmie, ma anche per gli umani - sia la **questione del potere**, in generale e tra i due sessi. La questione fondamentale è che il potere non è obbligatoriamente maschile, a partire dalle scimmie o da alcune loro specie. L'autore inizia con il prendere di petto Aristotele, quando affermava che "la femmina è un maschio mutilato" e precisa che "nelle nostre società nessuno confonde il potere con la forza muscolare e lo stesso vale per quelle degli altri

primati". Ma il punto è che "quello del potere rimane un argomento tabù e certamente non ci piace sentire quanto somigliamo, a questo riguardo, ad altre specie".

A questo punto, seguendo le orme dell'autore, è utile precisare la differenza tra **potere**, **prestigio** e **dominanza**, relazioni sociali che si manifestano in quasi tutte le specie di primati, noi compresi, appunto. Il **potere** (nella tribù di appartenenza) non può essere ridotto alla sola forza o alla massa corporea dell'individuo, nemmeno nelle scimmie antropomorfe, dove non è infrequente che non sia il più forte a essere il maschio alfa, ma piuttosto l'individuo che è anche riuscito a tessere delle alleanze, che deve però rispettare, pena la perdita della sua posizione a causa di un rovesciamento delle alleanze stesse da parte dei suoi originari sostenitori. Il **prestigio** non dipende assolutamente dalla forza ma dalla considerazione e dal rispetto ottenuto: e qui l'autore riporta il caso, ma non è insolito, di una femmina di scimpanzè molto vecchia e debole, che veniva spesso chiamata in causa per dirimere scontri e allentare tensioni. La **dominanza** è un fenomeno sociale, un'asimmetria di status che dipende dalle relazioni intessute dall'individuo e dalla sua capacità di attrazione, non dalla sua forza; ce ne sono esempi anche tra le scimmie dove la dominanza può esistere anche di femmine rispetto a maschi. Nei bonobo questa sembra piuttosto la regola. Quanto si riscontra nelle società umane, appartiene in questi casi anche alle società delle scimmie antropomorfe. E, forse, potremmo dire che almeno i loro primi elementi risalgono all'antenato comune, visto che alcune di queste manifestazioni sociali compaiono anche in alcune altre specie di mammiferi.

Molte delle osservazioni fatte da de Wall su tali temi trovano un ottimo riscontro nelle esperienze raccolte da uno di noi che da anni gestisce un centro di recupero (Parco faunistico di Piano dell'Abatino) in cui sono ospitate diverse colonie di primati. Tra i macachi di Tonkeana - nel Parco ne sono presenti quattro colonie - i maschi alfa esercitano il loro ruolo attraverso metodi del tutto diversi in cui prestigio, potere e dominanza assumono valenze diverse. In un gruppo un maschio, dal fisico robusto anche in termini di dimensioni corporee, ha esercitato il potere sulla base della forza fisica con atteggiamenti talora dispotici e poco tolleranti; in un altro gruppo il maschio alfa ha governato la sua cerchia grazie al prestigio di cui ha goduto tra i componenti della colonia, senza interventi coercitivi o violenti (per inciso è interessante sottolineare che, sottoposto a test di tipo cognitivo, ha ottenuto il più alto punteggio); un altro maschio ha svolto il ruolo di dominanza ma con scarso rispetto da parte degli altri; in un altro caso si è trattato di un atteggiamento da bullo, lasciato fare dagli altri in un quadro gerarchico non rigido. Sarebbe tuttavia erroneo sottovalutare il ruolo svolto dalle femmine che in alcuni casi hanno esercitato una vera dominanza. È il caso di una femmina, madre di quattro maschi, a lei profondamente sottomessi e tramite i quali lei ha avuto per anni il controllo della colonia, esercitato con prestigio e accettato con alta considerazione da parte di tutti i componenti del gruppo. Un'altra femmina ha svolto il ruolo di dominanza grazie alla sua capacità di manipolare i maschi dominanti, spesso alla mercé dei suoi capricci. Sono esempi di scimmie bipolari, nel senso che uniscono sesso e potere e che si servono di modi misti per raggiungere soprattutto il potere.

Altro argomento centrale del libro è costituito dalla sessualità ovvero dal suo ruolo nell'evoluzionismo. La riproduzione sessuale comparve prima di un miliardo di anni fa per ragioni che possiamo riassumere nella possibilità di una migliore variazione genetica e, quindi, in una maggiore resistenza della specie.

Si tratta di un argomento molto spesso oscurato dagli evoluzionisti, forse perché troppo scomodo, nonostante le precise posizioni assunte da Darwin. Il merito del libro di de Wall è quello di avere dato una giusta rilevanza a tali aspetti e buona parte del testo è ad essi indirizzati. Forse meriterebbe una trattazione più ampia il ruolo della scelta femminile e di come, nell'ambito della selezione sessuale, essa possa spingere verso l'affermazione di aspetti, atteggiamenti, sensibilità nuove, lungo percorsi che spingono verso la valutazione estetica e, perché no, anche etica. Si tratta di un tema complesso perché presuppone che la selezione si indirizzi non solo su scelte di tipo

adattativo ma anche non adattativo, svincolate dalle prime e attuate sulla base del puro piacere e del godimento estetico, facoltà queste che ancora molti, anche tra i biologi, ma soprattutto tra i filosofi, vorrebbero come puro appannaggio della specie umana. Scrive giustamente de Vaal che il sesso è in primo luogo una questione di riproduzione ma è altresì semplicemente piacere e altresì estetica, come vedremo, anche tra i primati e non solo. Del resto, anche questa è una questione evoluzionistica: "il regno animale è stracolmo di esempi di caratteristiche che si sono evolute per una ragione ma sono usate anche per altre" – scrive l'autore.

Un argomento ormai largamente confermato è che tra i bonobo l'attività sessuale – anche intragenere, ma non solo nei bonobo – riveste una centralità particolare nella regolazione dei rapporti sociali e di dominanza. Tra i bonobo, al contrario degli scimpanzé (seppure con eccezioni anche per questi ultimi) i comportamenti da "bulli" dei maschi sono ben tenuti sotto controllo dalla rete di "sorellanza" tra le femmine, anche attraverso le reciproche prestazioni sessuali. Questa "sorellanza" è talmente forte che sono stati osservati dei casi di "parto assistito" tra le femmine. D'altra parte, "il sesso tra primati dello stesso sesso è noto da moltissimo tempo" – per non parlare dei pinguini, anzi di altre 450 specie animali accertate. Per non dire di uno storico simbolo di maschilità come i montoni sui quali una ricerca citata da de Waal ha concluso che uno su dodici (l'8%) mostrava preferenze sessuali per partner maschi.[1]

Perciò bisognerebbe fare attenzione anche nel maneggiare il termine di *genere*, perché esso "resiste alle divisioni in due categorie nette e si esprime meglio come uno spettro che passa agevolmente dal femminile al maschile e a tutti i gradi intermedi tra i due". Si tratta anche di un avviso esplicito dell'autore ai tanti retrogradi, religiosi e no, che a ogni piè sospinto invocano i "comportamenti naturali" per stigmatizzare, per esempio, i differenti gusti sessuali tra gli esseri umani. In effetti, i bonobo risultano dei campioni nell'uso promiscuo del sesso per stringere alleanze, per allentare tensioni, per ottenere cibo. Fanno sesso di continuo e in ogni circostanza, quale che sia l'altro genere. Provando un evidente piacere; e qui è anche necessario segnalare la cantonata presa da Freud a proposito di sesso, sostenendo la superiorità dell'orgasmo vaginale, mentre quello clitorideo sarebbe bloccato a uno stadio infantile. Il fatto è che la clitoride "è presente in tutti i mammiferi": chissà perché? Per non parlare del fatto che le femmine di scimpanzé vocalizzano quando in un rapporto raggiungono l'acme, mentre rimangono silenziosissime se, sottraendosi al controllo del maschio alfa, riescono ad appartarsi con un altro partner. Ci ricorda qualcosa dei comportamenti umani, certo più variegati? Nel corteggiamento dei cebi, scimmie di medie dimensione che popolano il Centro America, il corteggiamento assume caratteristiche esemplari ed emozionanti. A noi è capitato di osservare, nei gruppi presenti al Parco dell'Abatino, femmine che richiamano l'attenzione dei maschi con vocalizzazioni e modulazione dei suoni a guisa di serenate di spasimanti menestrelli alle loro damigelle, solo che in questo caso i ruoli sono invertiti!

Gli scimpanzé, al contrario dei bonobo, sono ritenuti molto violenti, a causa di comunità che sviluppano "una profonda ostilità nei confronti degli altri gruppi", del fatto che vanno insieme a caccia di altre scimmie isolate, dei loro scontri talvolta sanguinosi per conquistare la posizione di maschio alfa, dei comportamenti anche brutali nei confronti delle femmine. Ora, però, non solo de Waal ci avverte che "la violenza tra i sessi è più alta tra noi che tra gli altri primati", ma che esiste una differenza fondamentale tra gli scimpanzé che vivono nella parte orientale e nella parte occidentale dell'Africa. Tra questi ultimi, infatti, le femmine non sono trattate affatto in modo violento. Si tratterebbe di una differenza culturale e, probabilmente deriverebbe dal fatto che una maggiore presenza di predatori a Ovest costringerebbe la comunità a una maggiore coesione.

---

[1] C. Roselli et al, *The Volume of a Sexually Dimorphic Nucleus in the Ovine Medial Preoptic Area/Anterior Hypothalamus Varies with Sexual Partner Preference*, Endocrinology, 2004, n. 145

Eppure, anche nei casi presi in esame nel libro tra scimpanzé e bonobo emerge la necessità di una interpretazione equilibrata sull'uso della violenza tra i primati; per esempio, l'uso della forza tra i bonobo non è affatto escluso, se una femmina alfa di bonobo è capace di difendere a dolorosi morsi una papaya su cui aveva messo gli occhi.

Questa storia della violenza e dei prevalenti comportamenti egoistici tra gli animali e, in particolare, tra le scimmie antropomorfe che ha prevalso a lungo sia nelle interpretazioni degli studiosi sia nelle vulgate popolari, è oggi completamente ridimensionata. Ma è dura a morire per motivi ideologici. L'altruismo e la cooperazione sono dei collanti necessari per la sopravvivenza di qualsiasi società animale. Riuscire a "mettersi nei panni dell'altro", cioè provare empatia, è ampiamente documentato, specialmente tra le grandi scimmie – noi compresi. I neuroni specchio di cui siamo dotati (ma non solo noi) sono la base della "capacità di rapportarsi agli altri, di comprenderli, di entrare in contatto con le sensazioni ed emozioni altrui". [2] De Waal fornisce alcuni esempi, anche tra i non primati, di comportamenti altruistici. In particolare, "sappiamo che le grandi antropomorfe si tuffano nell'acqua gelida per salvare un compagno che rischia di affogare"; oppure attaccano un predatore che ha aggredito una di loro e "dopo leccano le ferite dei compagni e scacciano via le mosche attratte dal sangue". Il lettore può anche utilizzare youtube per vedere i numerosi esempi di comportamenti altruistici degli animali selvatici e non solo nelle scimmie.

Però, l'autore corregge, almeno in parte alcune sue convinzioni espresse in precedenti libri dove sottolineava soprattutto la violenza degli scimpanzé rispetto al pacifismo dei bonobo: tra i primi per dominare varrebbero soprattutto la forza e l'astuzia, mentre tra i secondi è appunto il sesso lo strumento che appiana le controversie e cementa le alleanze. In sostanza, la "politica" – come arte o capacità di tenere insieme una società - verrebbe esercitata soprattutto dalle femmine bonobo – ma c'è necessariamente "politica" anche nell'esercizio del potere del maschio alfa negli scimpanzé.[3] Tra i primati, tali aspetti non sono presenti solo nei bonobo. Nelle comunità di scimmie del Parco, che qui citiamo solo perché ne abbiamo una conoscenza diretta, capita spesso che gruppi di femmine stringano, nell'immediatezza di un fatto contingente, un'alleanza, contrapponendosi in modo risolutivo e vincente all'arroganza o all'esuberanza di un maschio dominante. Qualche anno fa si è introdotta in un gruppo dei Tonkeana del Parco una piccola che era stata allevata nei primi mesi di vita in casa di uno di noi perché abbandonata dalla madre; un ruolo decisivo nell'inserimento della piccola è stato svolto da alcune femmine del gruppo che l'hanno sempre protetta da possibili minacce da parte dei maschi. Oggi Nur - il nome della nostra scimmietta - è perfettamente inserita nel gruppo e si mostra sicura di sé![4]

C'è un ulteriore aspetto della questione sessuale che non è limitato alla riproduzione e al godimento, ma è anche – osserviamo, sviluppando la trattazione dell'autore – il fondamento del senso estetico, i cui barlumi affondano nelle profondità del tempo. Scriveva infatti uno di noi di recente che "la selezione estetica, strettamente interconnessa negli animali alla sessualità, rappresenta una forza selettiva da intendere non come un sottoprodotto della selezione naturale ma ben distinta da essa, e per alcuni aspetti anche più potente, in cui alla lotta per la sopravvivenza si contrappone la spinta a gareggiare sul piano delle manifestazioni estetiche, delle esibizioni di bellezza, in arene in cui tutti i sensi sono sollecitati tra piaceri, emozioni, cuori infranti, disillusioni ed esaltazioni."[5] Qui, il punto essenziale è che sono le femmine a scegliere il partner tramite la

---

[2] Giacomo Rizzolatti e Corrado Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Cortina, 2005; recensione di PierLuigi Albini, in Lupo della steppa.net

[3] PierLuigi Albini, recensioni de *La scimmia che siamo* e di Naturalmente buoni di Frans de Waal, in Lupo della steppa.net

[4] Arianna De Marco, Andrea Sanna, Roberto Cozzolino e Bernard Thierry, *A phased process to reintroduce a hand-reared infant Tokean macaque to her natal group*, Folia Primatologica, 2013, pag 1-12

[5] Antonio De Marco, *La selezione estetica*, Bioculture, in Ticonzero.name

preferenza estetica, la quale rinvierebbe alla fitness posseduta dal maschio che si esibisce o che mostra quelli che il biologo Richard Lewontin ha definito "pennacchi", ovvero degli ornamenti per attrarre la femmina, che ne mettono a repentaglio persino la sopravvivenza. Il fenomeno è perfettamente documentato in numerosissimi casi, anche tra gli uccelli. In effetti, poiché questi ornamenti o comportamenti indicherebbero che il maschio ha dei buoni geni per poterli mantenere, nonostante spesso rappresentino un handicap per la sopravvivenza, qui senso estetico dell'animale e calcolo sulla vitalità della eventuale prole coincidono e inducono la femmina a riprodursi con il prescelto.[6]

Vale la pena di insistere, "La comparsa della sessualità nel corso dell'evoluzione biologica […], ha impresso al ruolo del piacere, pilotato dalla selezione sessuale, una straordinaria amplificazione. Da allora gli elargitori di godimento non sono più soltanto soggetti o oggetti passivi, del tutto indifferenti alle sensazioni di diletto che sollevano, ma agenti attivi in grado di dosare i fattori che danno piacere. Un melo produce fiori graditi a molti insetti, e i suoi frutti sono appetitosi per alcuni animali che provvederanno a disseminarne con le deiezioni i semi, assicurando la sua riproduzione. Colori appariscenti, talora chiassosi, odori penetranti, sapori succulenti sono alcune delle armi più efficaci che la selezione sessuale ha privilegiato per penetrare le menti dei possibili fruitori, veicoli inconsapevoli di spinte riproduttive, ricettacoli attivi di piacere che trovano rinforzata tale attitudine dalla peculiare capacità, presente negli organismi a maggiore complessità neurologica, di produrre particolari sostanze, le endorfine. Dotate di un'azione endogena simile alla morfina, con recettori all'interno del sistema nervoso centrale, sono dispensatrici di piacere, regolatrici dell'umore, coadiuvanti indispensabili per sopportare il dolore."[7]

de Waal si spinge oltre, fino a presumere che in alcuni casi le preferenze femminili per certi ornamenti, colori o suoni emessi dal maschio siano da attribuire a una "moda" che prende piede tra le femmine. In effetti, non è infrequente che le femmine delle grandi scimmie antropomorfe si adornino con foglie, rametti e fiori. Anche in questo caso abbiamo qui un carattere ereditato e trasferito nelle società umane, a cominciare dai Neanderthal e probabilmente ancora da prima.

L'autore ricorda che alcuni primatologi, negli anni Venti del secolo scorso, sulla base di cattive o superficiali osservazioni e interpretazioni e influenzati dall'ideologia patriarcale dominante, sostenevano che "le donne dovrebbero stare al loro posto". Per de Waal, questa è l'occasione per affrontare i problemi dei rapporti di genere, ma non potevano mancare diverse incursioni nella sfera del femminismo, in particolare a proposito di alcune posizioni più estreme negli USA. Il fatto è che l'autore è contro la cancellazione del dato biologico negato da alcune posizioni femministe radicali, tanto da affermare che "chi cerca l'uguaglianza di genere spesso trova scomoda la biologia". Sia chiaro che in de Waal non c'è nessun maschilismo, perché si riferisce alle persone (maschi o femmine) secondo le quali "il modo più facile per raggiungere l'uguaglianza sia minimizzare le differenze sessuali innate", quali che siano. Da questo punto di vista, l'autore è vicino al pensiero femminista della differenza, specialmente europeo. Differenze che – a parte quelle fisiche - secondo diversi e ormai consolidati risultati scientifici, riguardano anche le caratteristiche neuronali e lo sviluppo della loro architettura, a partire dalla presenza del feto nell'utero e nella prima infanzia.

Un utilissimo indice analitico finale, che favorisce la consultazione per argomenti e una estesa bibliografia completano il libro di de Waal.

6 marzo 2023

Codice ISSN 2420-8442

---

[6] Un approfondimento di questo argomento è in Antonio De Marco, *La selezione sessuale*, in Lupo della steppa.net

[7] Antonio De Marco, *Ricerca del piacere e della felicità, tra desiderio e bisogno*, in Lupo della steppa.net